

DAL MONDO



La volpe, in Italia, ha guadagnato porzioni di territorio sempre più ampie a partire dagli anni '80.

Animali selvatici in rimonta Sono tra noi, nei boschi, nelle oasi protette e anche nelle nostre città. Nonostante alcune politiche dissennate

di **Enrica Brocardo**

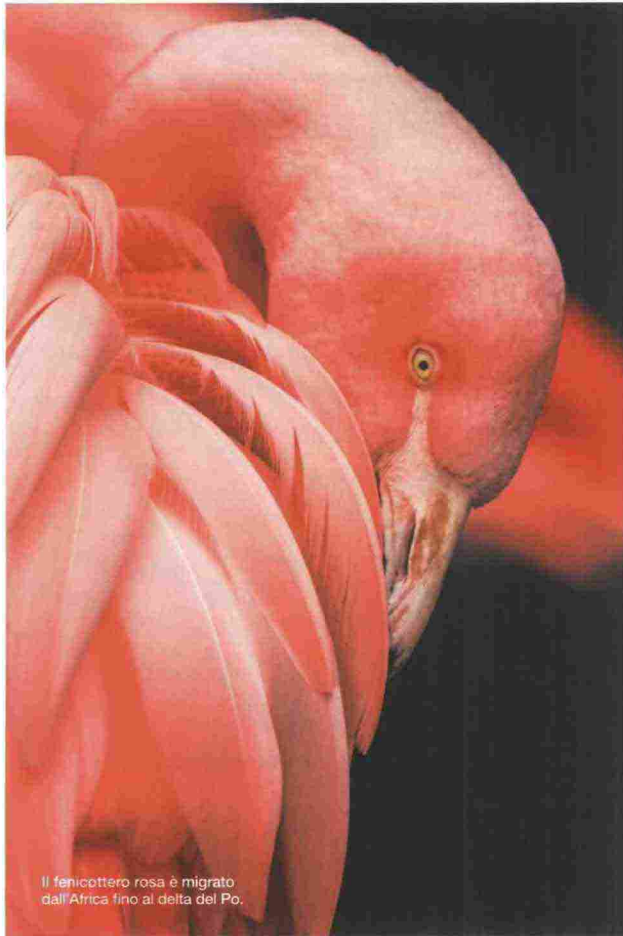
IL DUBBIO, PER MOLTI, si è materializzato durante il lockdown, con la gente chiusa in casa e gli animali selvatici a passeggio nelle strade: forse la distanza fra noi e loro è meno ampia di quanto pensassimo? In effetti l'Italia, con i suoi 60 milioni di abitanti e la fitta rete di strade e cemento, conserva una selvaticità in gran parte sconosciuta. Daniele Zovi, esperto di foreste e fauna, 40 anni nel Corpo forestale dello Stato, già nel libro *Italia selvatica* scriveva: "Stanno tornando". È davvero così?

Foto di J. Vessey

«La verità è che la fauna è in aumento da un paio di decenni», conferma oggi. «La maggiore diffusione dei boschi, la cui superficie è raddoppiata nell'ultimo secolo, ha portato a un aumento di ungulati, cervi, camosci, caprioli, cinghiali e, quindi, anche di predatori». Ma per capire fino in fondo la nostra *wilderness* bisogna tornare indietro di oltre 10mila anni, all'ultima glaciazione, quando molte specie vennero a rifugiarsi nel sud dell'Europa. «Il bacino del Mediterraneo è uno dei venti pun-

ti caldi di biodiversità mondiale», dice la zoologa Lisa Signorile. Dove "caldo" significa due cose: che la biodiversità è altissima, ma anche che può decrescere velocemente fino all'estinzione. Ed è quello che sta succedendo o potrebbe succedere alle specie endemiche italiane. Cita lo scoiattolo nero e il driomide, un piccolo roditore: «Due animalotti bellissimi. Il primo vive in Italia meridionale, ha il manto nero lucido e la pancia bianca. Il secondo si trova ormai solo in Calabria».

DAL MONDO



Il fenicottero rosa è migrato dall'Africa fino al delta del Po.

La fauna selvatica italiana, insomma, è molto più variegata di quello che crediamo. E in evoluzione. Se il *global warming* sta mettendo a dura prova lo stambecco alpino e la pernice bianca, ha anche fatto migrare il fenicottero rosa dall'Africa fino al delta del Po. Se i boschi aumentano, diminuiscono le praterie, «spingendo il gallo cedrone sull'orlo dell'estinzione», dice Marco Galaverni, direttore scientifico del Wwf. Eppure, quando si parla di fauna italiana il discorso cade sempre e solo su lupi e orsi. «La ragione è che colpi-

scono maggiormente l'immaginazione. Inoltre, per gli esperti, si tratta di specie "ombrello": per proteggerle, si tutela il loro ambiente e tutti gli altri animali che ci vivono», dice Signorile. «Che è quello che succede in Abruzzo con gli orsi marsicani». A far discutere, però, sono soprattutto i loro parenti del nord, reintrodotti nel 1999 nel Parco Adamello Brenta con il progetto *Life Ursus*. A tale proposito, Galaverni parla di "caso Trentino": «La Regione purtroppo si è fatta notare per le sue ordinanze precipitose di abbat-

LA SOLITUDINE DEL CASTORO

Dopo 500 anni, un castoro è tornato in Italia. Lo racconta Daniele Zovi nel suo libro *Italia selvatica*. Cacciati per la pelliccia, ma anche per la carne, si erano estinti completamente. Fino a due anni fa, quando il castoro è ricomparso nella foresta di Tarvisio (Udine). Uno solo. «L'ipotesi è che arrivi dall'Austria, dove il governo aveva fatto una campagna di reintroduzione lungo il Danubio. Da lì, alcuni esemplari si erano spostati nella Valle della Gail». Ma per quale ragione il castoro solitario abbia deciso di passare il confine per venirsene in Italia è ancora un mistero. Eppure c'è, e ha cominciato a costruire dighe. «Che regolarmente», racconta Zovi, «un forestale va e smonta per evitare che si allaghi il terreno circostante, e che il proprietario imbracci il fucile».

timento. Non solo degli orsi, ma anche di altre specie protette». Gli stessi lupi che, dopo essere arrivati molto vicini all'estinzione, oggi contano circa duemila esemplari su tutto il territorio nazionale, in Trentino hanno vita difficile: regolarmente si parla di caccia e cattura anche per loro.

Dalla terraferma al mare, un'altra specie chiave per l'ecosistema è la tartaruga marina. Tra i vari istituti che si occupano della sua salvaguardia c'è il Cras, Centro recupero animali selvatici, dell'Oasi Wwf di Policoro, in provincia di Matera. «A fine luglio sono stati censiti 103 nidi di *Caretta caretta*, in Sicilia il numero è raddoppiato in un anno», dice il biologo marino Gianluca Cirelli. Ma in generale, la situazione della fauna acquatica è la più preoccupante. «Gli anfibi si stanno estinguendo», aggiunge ancora Signorile. Sterminati da un fungo che, secondo alcuni, prolifererebbe per via del riscaldamento globale. Enzo Mauri è il direttore della riserva naturale Valpredina-Misma (Bergamo), che dal 1999 ospita un Cras. In una ventina d'anni il centro ha accolto e curato più di 30mila animali di oltre 200 specie: circa il 60% è stato rimesso in libertà dopo essere stato ina-

Foto di G. Weustink

DAL MONDO



Una tartaruga neonata. In Sicilia è raddoppiato in un anno il numero di esemplari di questa specie.

QUEL LUPO DA DIVANO

Dodici mesi per esplorare ciò che, di non addomesticato, vive ancora dentro e fuori di noi. *La Via Selvatica* è il progetto che le Cantine Ceretto di Alba hanno affidato all'attore e scrittore Matteo Caccia: un appuntamento al mese dal 12/9, con altrettanti esperti in campi diversi. Come il funambolo Andrea Loreni, nel primo incontro, o la "lupologa" Mia Canestrini, tra le coordinatrici del censimento nazionale dei lupi in partenza in autunno, la cui passione nasce dall'amore per i cani, fin da piccola. «Alla fine», dice, «il cane non è altro che un lupo addomesticato». La stessa scoperta ha portato Caccia (a dispetto del cognome) a interessarsi di selvaticità, quando, anni fa, vide il suo "lupo da divano" ritrovare istinti originari non appena lasciato libero in campagna. Covid e lockdown hanno fatto il resto. «Chiusi in casa, ci siamo resi conto di avere pure noi un lato selvatico che scalpitava. Quel bisogno anche solo di avere una piantina sul balcone, o di fare due passi all'aria aperta».

nellato o dotato di Gps per fini di ricerca. Tra le battaglie, Mauri ricorda quella dei rospi del lago di Endine: «Ogni anno venivano schiacciati a migliaia dalle macchine. Già negli anni '90 avevamo chiesto di creare dei "sottopassi": parliamo di mettere un tubo sotto una strada. Hanno realizzato meno della metà di quelli necessari».

Una buona notizia è che in Italia i parchi e le aree protette non mancano, e oggi rappresentano il 10% del territorio nazionale. Il parco del Gran Paradiso (Valle d'Aosta), il più antico d'Italia, istituito nel 1922, è l'unico a essere stato ammesso nella Green List dell'International Union for the Conservation of Nature, ma altri tre, tra cui il Parco nazionale delle foreste casentinesi, hanno avviato la procedura. Poi, non meno importanti, sono gli spazi verdi nelle città. Ne è convinta Laura Cima, ecofemminista ed ex deputata dei Verdi: da poco ha festeggiato la

battaglia che ha portato alla trasformazione di parco Michelotti a Torino da zoo a bosco urbano. L'obiettivo è favorire la selvaticità anche in mezzo a noi. Del resto, i parchi dentro e ai margini delle città ospitano già molti animali: uccelli migratori, volpi, ricci. Di questi ultimi si occupa da anni Massimo Vacchetta, fondatore del centro La Ninna in provincia di Cuneo, specializzato proprio nel recupero dei ricci. «La metà di loro vive vicinissimo a noi. Non li vediamo perché si muovono di notte, mentre di giorno li sterminiamo senza accorgercene. Da noi arrivano tagliati dai decespugliatori, avvelenati da topicidi e pesticidi». Nel suo libro *Ninna. Il piccolo riccio con un grande cuore* scritto con Claudia Fachinetti, Vacchetta spiega come trasformare ogni giardino in un rifugio per piccoli animali. «Bastano un po' di cespugli, un piccolo stagno e bombe di semi per creare un habitat favorevole a insetti e farfalle». ■

Foto di Contrasto